

14-11-2023 ore 17:30

[**CULTURA**](#)

[**Incontri**](#)

di Giulia Tosoni

L'Entrée d'Espagne. Poema epico medievale, "importante per la letteratura italiana"

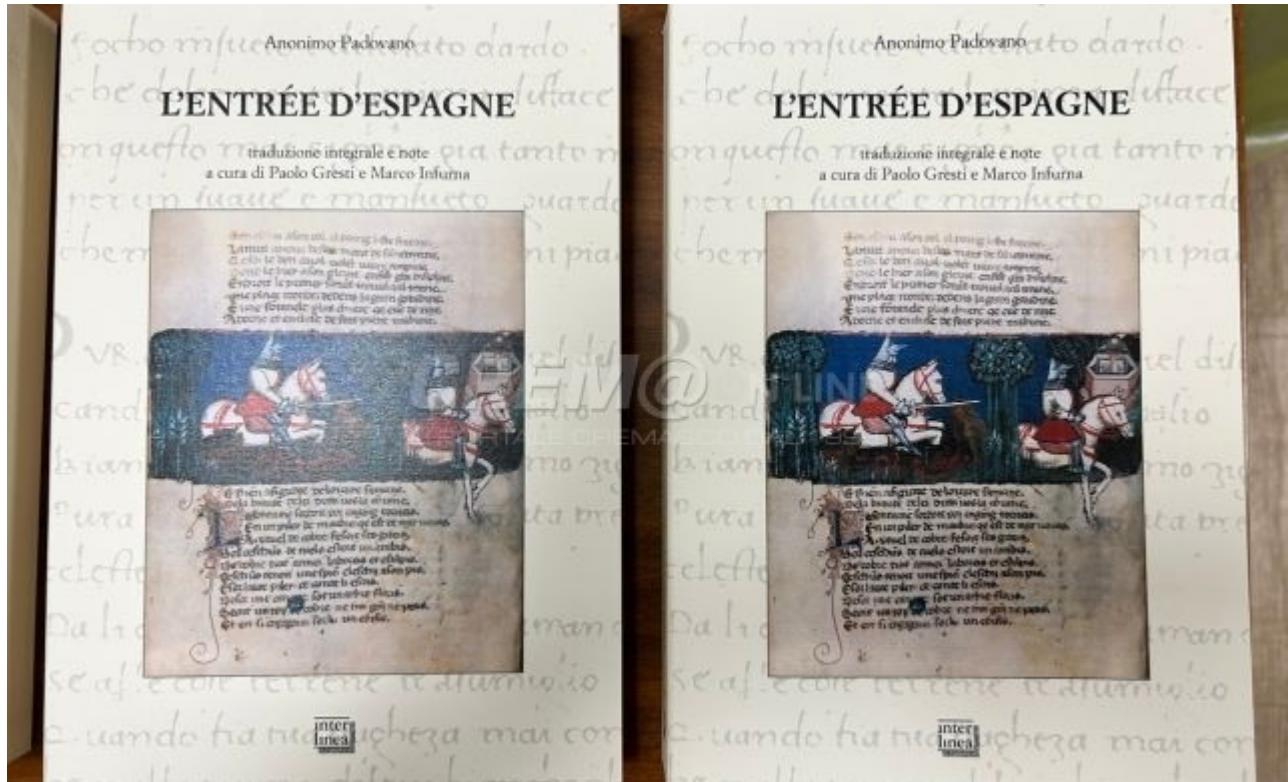


Il poema epico nell'Italia medievale: l'**Entrée d'Espagne**, questo il titolo dell'incontro presentato dal professore ordinario di filologia linguistica romanza dell'Università Cattolica di Milano **Paolo Gresti**. Si è trattato del penultimo incontro dell'anno organizzato dalla Associazione degli ex Alunni del Liceo Ginnasio “Alessandro Racchetti” di Crema, al quale hanno partecipato alcune classi del “Galilei” e del “Racchetti - da Vinci”.

L'Entrée d'Espagne

L'Entrée d'Espagne è un capolavoro nato nell'Italia settentrionale, una lunga *chanson de geste* nella quale l'autore, rimasto anonimo, narra l'impresa di Carlo Magno in Spagna. Nello specifico, si

concentra sui sette anni spagnoli di Carlo Magno citati nella “Chanson de Roland”, la più antica *chanson de geste* francese mai esistita. Tutto il testo dell’Entrée è scritto in una lingua mista. All’interno dell’opera si trovano espressioni e vocaboli tipici della lingua d’*oil* (francese) accostati a termini tipici dell’Italia settentrionale. La combinazione di queste due parlate ha dato origine al franco-italiano, lingua mista letteraria usata da autori italiani per scrivere poemi epici. “L’Entrée d’Espagne è un poema importante per la letteratura italiana perché ha creato un legame tra l’epica antica e la nuova epica e, proprio al centro, sta l’Entrée” ha spiegato il professor Gresti.



La letteratura franco-italiana

Le opere scritte in franco-italiano si distinguono in tre categorie: le copie di testi francesi realizzate dai copisti italiani; le opere francesi arrivate in Italia che, oltre a essere state copiate, sono state anche rimaneggiate dai copisti; opere scritte in Italia da autori italiani che usano la lingua mista. Quest’ultimo è il caso dell’Entrée. La conservazione, fino a nostri giorni, delle opere franco-italiane è stata resa possibile anche a opera alla famiglia di Gonzaga di Mantova che, grazie alla passione per la lettura, ha redatto una sorta di inventario contenente tutti i manoscritti di questo genere.

La passione per la lingua francese

Nell’Italia settentrionale, a partire dalla metà del XIII secolo fino alla metà del XIV secolo, si usavano più varietà linguistiche. Il latino era considerato la lingua di riferimento da usare per gli scritti ufficiali ed era conosciuto dalla popolazione più colta. Contemporaneamente al latino, in Italia settentrionale aveva acquisito popolarità anche la lingua d’*oc*, tramandata dalle poesie dei trovatori francesi. Al fianco dei trovatori vi erano anche i giullari, il cui compito era cantare poemi epici in lingua d’*oil* nelle piazze italiane. La lingua d’*oil* trovò la sua fortuna

nell'Italia settentrionale e furono parecchi gli autori che la scelsero per le proprie opere. Tra questi vi furono Martin da Canal, che scrisse un libro sulla storia di Venezia in lingua d'*oil*; Nicolò da Verona, tra le cui opere più conosciute vi è “La presa di Pamplona”, che altro non è se non la continuazione dell’Entrée; Raffaele da Verona, con il suo “Aquilone di Baviera”, che è l’ultima opera franco-italiana conosciuta.

